

## Racconto del paese d'un tempo

Col passare degli anni, il rapporto col paese dove si è nati muta, e, allo stesso tempo, questo introduce cambiamenti anche nella natura del paese. Specialmente a starme lontano, il paese natìo diventa misura del tempo, paradigma di vita. Segmento esistenziale per affermare la propria identità, per rivendicare l'autenticità della memoria, per continuare a credere che *“il passato getta la propria luce sul futuro”*. Paese-luogo di dentro, spazio-metafora.

“Non gettarli!” redarguiva tra cruccio e perentorietà zia Mamuccia – nutrice di mio padre, e perciò una specie di nonna-vicario con facoltà di parola nell'organizzazione patriarcale della famiglia – se qualcuno di noi ragazzi, piluccando un grappolo d'uva sceglieva i chicchi più maturi e buttava quelli ammaccati o acerbi. Subito, più dolce: “È grazia di Dio! Sai quanto tempo bisogna aspettare per averli, e quanta fatica e quanti soldi sono costati?”. Acini, “grazia” di un dio sodale e presente, e, insieme, frutto prezioso del lavoro degli uomini. Quella mescolanza di sentimenti non era solo espressione di una mentalità consapevole a fronte di scarse risorse – nondimeno, la “grascia”, cioè il benessere, quando c'era, non escludeva l'accortezza nel consumo né il risparmio – ma qualcosa di più, racchiudeva l'umiltà, la precarietà contadina che coincideva con precarietà più vaste, universali. “Grazia di Dio”, cioè termine dell'uomo. A quel tempo, a fronte di calamità naturali non esistevano integrazioni o sostegni comunitari, bastava una siccità, una grandinata violenta o un'improvvisa gelata per mandare all'aria sacrifici e speranze di un anno intero, talora per ribaltare fortune familiari. *Malannata*, significava che la Provvidenza aveva distolto lo sguardo dalla vigna, dall'uliveto ...

Il rimbrotto di zia Mamuccia era una lezione, esprimeva una sensibilità, segno di una umanità rispettosa anche nei piccoli gesti – se durante la consumazione dei pasti cascava un pezzetto di pane, prima di raccoglierlo, borbottando non so che cosa si faceva il segno di croce, lo portava alle labbra per baciare, quindi lo mangiava. Esemplicava un rapporto con la vita fatto di antichi e solidi legami, da quella attenzione al particolare emergeva l'invito a trarre una conoscenza più ampia, un modello. Grappolo d'uva come segno di codici di comportamento, grappolo come cronaca puntuale di fatiche e di gesti che si compiono ma non figurano da nessuna parte, tantomeno in libri di storia. Ognuno, però, finché campa, si porta dentro un frammento della propria.

Marcello Ariano